

Federico Platania

## *Respiro* e la negazione di *Ob Calcutta!*

### **Niente testo, niente attori**

Difficile immaginare un'opera teatrale più estrema di *Respiro* di Samuel Beckett. Perché? Perché è un'opera senza attori, senza copione e della durata di soli 35 secondi. L'azione scenica è la seguente: 5 secondi di luce fi oca sulla scena cosparsa di rifiuti eterogenei (Beckett ammonisce nelle note: nessun oggetto verticale! Tutti gli oggetti devono essere giacenti). Poi, fuori scena, un piccolo grido (un vagito, indica l'autore). Lenta inspirazione in crescendo per 10 secondi con la luce che aumenta a mano a mano che sale l'inspirazione. 5 secondi di silenzio e luce fissa. Lenta espirazione in decrescendo per 10 secondi con la luce che diminuisce a mano a mano che l'espirazione procede. Nuovamente il grido-vagito. 5 secondi di silenzio e luce fi oca (come all'inizio). Fine.

Di fronte a “opere” del genere è facile parlare di provocazione. È invece meno facile, ma più opportuno, giudicare le opere d'arte in base al contesto. Nella fattispecie, *Respiro* di Samuel Beckett è una tappa significativa nel *corpus* drammaturgico dell'autore. Ricordiamo che la prima opera teatrale completa di Beckett, *Eleutheria* (scritta nel 1947), si componeva di tre atti e prevedeva un

cast di diciassette attori e una complessa architettura scenica. Non stupisce dunque che colui che viene spesso ricordato come poeta del silenzio sia partito da quel “tutto” e abbia poi lavorato per sottrazione fino ad arrivare a un'opera senza attori e senza testo. Stupisce, semmai, come nota giustamente Annamaria Cascetta<sup>1</sup>, che Beckett a questo *non plus ultra* ci sia arrivato così presto, appena nel 1968, quando ancora doveva consegnare alla storia del teatro opere importanti e non meno rivoluzionarie (*Non io*, con l'incredibile Bocca protagonista assoluta della scena, arriverà nel 1972; la spettrale e altrettanto monolitica *Dondolo* è del 1981).

Vediamo dunque come – e soprattutto perché – Beckett arrivò così presto a questo limite estremo. Nell'anno simbolo della contestazione, Kenneth Tynan, critico e animatore teatrale, allestì il musical erotico *Oh, Calcutta!* Con l'intento di farne un manifesto della rivoluzione sessuale. Beckett si sentiva in debito verso Tynan perché in passato gli aveva negato l'autorizzazione per realizzare un film tratto dal radiodramma *Tutti quelli che cadono*. Così quando Tynan tornò alla carica chiedendo a Beckett di contribuire a *Oh, Calcutta!* Beckett non sapeva dire di no. Ma anziché *épater le bourgeois* con un testo erotico, Beckett decise di scandalizzarlo con un testo definitivo e antiteatrale. Nacque così *Respiro*. La leggenda vuole che Beckett inviò a Tynan il copione di *Respiro* (che – lo ricordiamo – è senza battute e si riduce dunque a una serie di brevissime indicazioni sceniche) scrivendolo direttamente sul retro di una cartolina.

Tynan, però, si prese una libertà che Beckett non gli perdonò mai: anziché disseminare di rifiuti la scena, come indicava chiaramente il testo di Beckett, la cosparsa di attori nudi. La prima di *Oh, Calcutta!* A New York andò effettivamente in scena con questa pesante modifica allo sketch firmato da Beckett. Seguirono vicende legali e sconfessioni pubbliche fino a quando Beckett non riuscì a costringere formalmente Tynan a portare in tournée *Oh, Calcutta!* senza la versione “adulterata” di *Respiro*.

---

<sup>1</sup> A. Cascetta, *Il tragico e l'umorismo. Studio sulla drammaturgia di Samuel Beckett* (Le Lettere, 2000)

## Uno scherzo dalle radici profonde

Di *Respiro* si contano circa 1.314 messe in scena<sup>2</sup>, facendo di essa, con tutta probabilità, una delle pièce beckettiane più viste. Una popolarità inaspettata per quello che Beckett stesso considerava poco più di uno scherzo: il biografo James Knowlson, ricordando che *Respiro* era stato concepito per essere eseguito prima dell'inizio del musical *Oh, Calcutta!*, sostiene che Beckett «intendeva il suo sketch come un commento ironico su ciò che sarebbe seguito nel corso dello spettacolo. Come pezzo d'apertura in una rivista erotica, sarebbe stato divertente semplicemente per la voluta rottura delle attese degli spettatori»<sup>3</sup>.

Eppure – come sempre in Beckett – *tout se tient*: anche il più piccolo frammento è coerente con il disegno di insieme. Ed ecco dunque che il vagito di luce che si spegne su una desolazione di rifiuti è l'incarnazione della celebre battuta di Pozzo in *Aspettando Godot*: «Partoriscono a cavallo di una tomba, il giorno splende un istante, e poi è di nuovo la notte»<sup>4</sup>.

## Oltre il teatro: un respiro multimediale

L'assenza di attori e la brevità della performance, unita al suo innegabile impatto emotivo sugli spettatori, hanno fatto sì che *Respiro* fosse opera corteggiata non solo da registi teatrali ma anche da artisti visivi che l'hanno spesso usata come spunto per le loro installazioni.

Nel 1997 l'artista statunitense David Z. Saltz realizzò *Beckett Space*, da lui stesso definito “un carnevale modernista”: in uno spazio attrezzato con monitor e impianti audio, in grado di ospitare 130 spettatori per volta, venivano trasmesse contemporaneamente otto opere beckettiane: alcune nate esplicitamente per il mezzo televisivo (*Di' Joe, Quad*), le altre per il teatro. *Respiro* era mandata in loop in due punti dell'installazione: all'entrata e nella

---

2 C.J. Ackerley, S.E. Gontarski, *The Grove companion to Samuel Beckett. A reader's guide to his work, life and thought* (Grove Press, New York, 2004)

3 J. Knowlson, *Samuel Beckett. Una vita* (Einaudi, 2001)

4 S. Beckett, *Aspettando Godot* in *Teatro completo* (Einaudi-Gallimard, 2004)

parete tra le rappresentazioni di *Va e vieni* e *Dondolo*.

Nel 2005, Rosa Martinez, curatrice dell'Esibizione Internazionale d'Arte per la 51<sup>a</sup> Biennale di Venezia, ha affidato al respiro di Beckett l'insieme di installazioni di quella edizione. Il percorso artistico si apriva infatti con l'opera *Breath* del greco Nikos Navridis che riproponeva tutti gli elementi del brevissimo *dramaticule* beckettiano: rifiuti, luce, respiro. I rifiuti non si trovavano realmente sopra un palcoscenico ma venivano proiettati sul pavimento sotto i piedi dei visitatori mentre la luce si alzava e si abbassava in corrispondenza dell'inspirazione/espirazione. Una messa in scena molto fedele all'idea originale di Beckett, in cui tuttavia il punto di vista dello spettatore non era più di fronte al palco bensì al centro stesso della (se così la si può definire) "azione".

Una versione televisiva di *Respiro* è stata inclusa nell'ambizioso progetto prodotto alla fine degli anni '90 da Michael Colgan del Gate Theatre di Dublino e da Alan Maloney per la RTÉ, Channel 4 e l'Irish Film Board: *Beckett on film*, 19 regie delle altrettante opere scritte da Beckett per teatro e televisione. I pochi secondi di *Respiro* furono affidati al celebre artista inglese Damien Hirst, noto per le sue opere d'arte costituite da animali morti conservati in formaldeide. Hirst scelse come rifiuti scarti industriali della nostra epoca – da medicinali scaduti a monitor in frantumi – e li adagiò su un velo bianco che fluttuava in uno spazio nero. Il respiro fuori campo (emesso per l'occasione dall'attore comico Keith Allen) acquistava così una dimensione cosmica e meno umana.

### **E dunque?**

Scherzo o non scherzo, quella manciata di indicazioni di regia scritte sul retro di una cartolina hanno continuato fino a oggi, a quasi quarant'anni di distanza, a stimolare l'ispirazione di molti artisti. In quei pochi secondi, senza attori e senza testo, si ritrova intatto il codice genetico della poetica beckettiana. Ma è possibile che tutto sia così squallido e desolato? Possibile

che l'esistenza non sia altro che questo? Un impercettibile soffio dell'anima?  
Un istante di luce che si apre su una distesa di rifiuti?

Vale davvero la pena di ricordare le parole del critico teatrale Martin Esslin: «Se un artista disperato come Beckett scopre che al cuore dell'esistenza c'è il nulla, allora proprio l'atto di dirlo reca in sé la redenzione dell'artista e del mondo»<sup>5</sup>.

*Questo testo è apparso nel volume «Playbeckett. Visioni multimediali nell'opera di Samuel Beckett» di Massimo Puliani e Alessandro Forlani (Halley Editrice, 2006)*

---

5 M. Gussow, *Conversazioni con (e su) Beckett*, Ubulibri, 1998